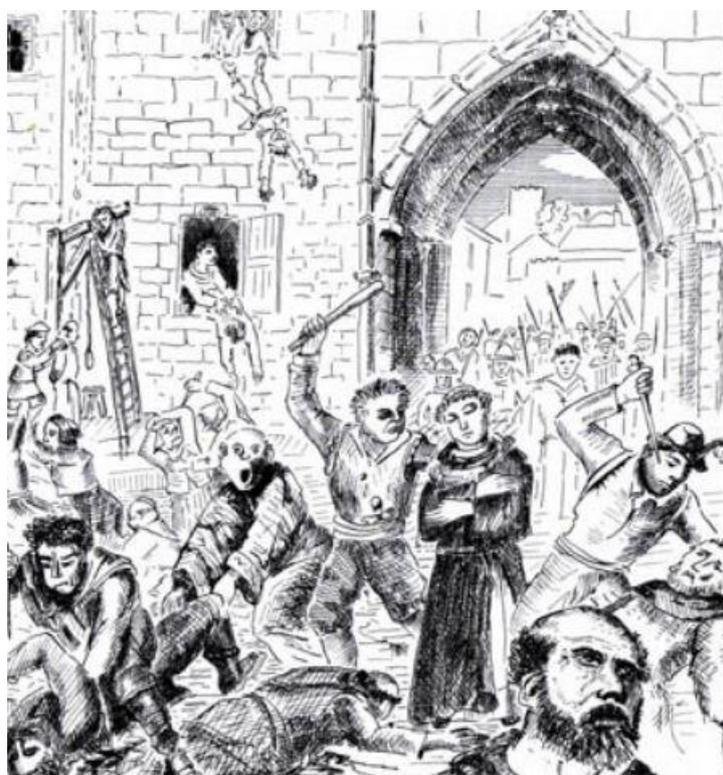


Paolo Piccardi

Eretici



1204 Ardingo diventa vescovo di Firenze, succedendo a Giovanni da Velletri. Ambedue stimolarono il culto della Madonna ed emanarono disposizioni contro gli eretici patarini, che predicavano contro la divina incarnazione e la maternità della Vergine.

Studi in memoria di P. Casalini p. 20

1 di novembre 1478, furono cassi gli Otto che sedevano, e 'l notaio loro, perché avevano arsi certi libri.

Landucci Diario

Gennaio 1517 Francesco da Meleto, nostro cittadino, homo di buoni costumi e letterato, compose certa operetta nella quale fondato nelle scritte del Vecchio testamento, pronunziava la rinnovazione della Chiesa dovere essere ne' presenti tempi Ora questa conclusione non piaceva al pontefice Leone, e per torre dalla openione delli homini questa impressione, fece esaminare detta opera e in effetto dannarla, intimando Francesco di condannare i suoi scritti

Piero Parenti Storia fiorentina

Nota: Francesco, rimasto orfano in giovane età, usò l'eredità per vivere alcun tempo a Costantinopoli, dove frequentò islamici ed ebrei. Rientrato in Firenze, subì le predicazioni savonaroliane. Pubblicò le sue profezie, prevedendo proprio nel 1517 l'anno in cui un umile uomo avrebbe convertito gli ebrei e riportato la pace. Fuggì prima che il Sinodo fiorentino pronunciasse la sentenza. Non se ne seppe più niente.

29 Maggio 1529 Lettera di Ciaio Ottaviani notaro alla Signoria Giovedì notte fece octo giorni, fu preso ad instantia de' nostri excelsi S. uno che si domanda el Brucolo, che usava con Luigi Alamanni, et è stato seco continuamente nel tempo era in exilio; e dice improvviso, e compone. E per quanto si ritrahe, leggeva ad alchuni giovani le cose di martin Luther, publice; ed ogni giorno andava in S. Marco a disputare con quelli Frati della fede, approvando le cose di Luther. Dimodo che, essendo cacciato via, usò dire che avea in la città quattrocento giovani a suo piacere, che li bastava l'animo condurli a S. Marco et ardere quel convento.

carte strozziane 413 pdf

6 gennaio 1563. Si cantò una Messa dello Spirito Santo, nel Duomo, in segno d'allegrezza per la gran rotta che ebbono gli Ugonotti e Luterani, in Francia presso Parigi a due giornate. Fu causa di detta vittoria, si disse, Monsignor di Guisa; furono presi di molti signori principali, e il primo de' luterani fu il Gran Conestabile di Francia. Suonò tutto il dì, e la sera si fero i fuochi con gran trarre d'artiglierie.

Lapini Diario fiorentino

13 agosto 1568 si fero gran pricissione, ringraziando Dio della rotta che avevono dato li Cattolici all'Ugonotti in Francia a tempo di papa Pio V.

Lapini Diario fiorentino

13 marzo 1569, in domenica, fu la gran rotta degli Ugonotti in Francia; et alli 26 di detto venne la vera nuova qui in Firenze, e come gli era stato morto il Principe di Condè loro signore e capo, insieme con di molti altri signori e caporali; che per li detti Ugonotti fu grande sconfitta: e delli nostri cattolici ne furono morti assai bene, ma senza comparazione, più assai degli Ugonotti. Et alli 31 detto si cantò una Messa, nel Duomo fiorentino, del Spirito Santo, in segno d'allegrezza, con

tutti li magistrati, e con il Duca e Principe. Sonò tutto il dì a festa; e la mattina non si stette a bottega.

Lapini Diario fiorentino pag. 203 pdf

21 aprile 1569 cominciò a marciare la fanteria che mandò il duca Cosimo de' Medici, e cavalleria, in adiuto del Re di Francia, contro alli Ugonotti: che furno 1000 fanti e 100 cavalli leggieri.

Lapini Diario fiorentino

15 ottobre 1569, in sabato, vennono vere nuove come li cattolici in Francia avevono dato una gran rotta alli Luterani, setta detta deli Ugonotti, con grandissima mortalità e perdita e di vettovaglie e di munizione, con assai artiglierie. Et a li 16 detto, che fu in domenica, si cantò nel Duomo di Firenze una messa solennissima del Spirito Santo, che la cantò l'arcivescovo Altoviti, con tutti gli magistrati; fuvvi presente il Duca con tutti li figliuoli, e suonò tutto il dì il Palazzo e il Duomo; e la sera si ferno i fuochi con suoni e trombe e scaricamenti d'artiglierie e codoli, con di molte e spesse gazzarre d'archibusi e razzi infiniti e trombe, et in somma si ferno grandissime allegrezze, e quasi tutte le chiese di Firenze, la sera a 1/2 ora di notte, sonorno e durorno circa a una ora.

Lapini Diario fiorentino

22 agosto 1572 ci furno nuove in Firenze, come in Parigi di Francia era stato dato una archibusata allo ammiraglio del Re, qual si era fatto il principale della setta ugonotta. Fu ferito, si disse, in un braccio dalla detta archibusata; e di poi nel suo palazzo gli fu dato dalli cattolici, e massime da quelli del casato di Ghisa, infinite ferite; e morto che fu, fu gittato in su la piazza, e dalla furia del popolo fu strascicato per quasi tutto Parigi, e dipoi fu impiccato per li piedi. E morto lui, li cattolici cominciorno a ammazzare quanti Ugonotti ritrovavono, et in pochi giorni n'ammazzorno parecchi migliaia, quasi per tutte le città di Francia: e si disse che li detti Ugonotti avevono fatto una grandissima congiura insieme per ammazzare il re e la regina madre di Francia, insieme con il fratello del re, per potersi far patroni di detto reame: et il giustissimo Dio tolse loro la vita e le forze, che tutti, o la maggior parte, capitorno male.

Lapini Diario fiorentino

14 settembre 1572 si cantò nel Duomo di Firenze una Messa del Spirito Santo, in segno di grande allegrezza delli sopradetti Ugonotti; e si ferno la sera fuochi, et in cupola et alli luoghi consueti, e si sparorno artiglierie.

Lapini Diario fiorentino

23 luglio 1581 fu nella città di Roma preso uno inglese, quale essendo nella chiesa di S. Pietro, strappò di mano il calice a uno sacerdote che a punto si era comunicato, e lo gittò per terra, quale fu di subito preso: dirassi di sotto nel mese di agosto come fu justiziato, e di che morte.

Lapini Diario fiorentino

2 agosto 1581 fu pubblicamente justiziato, nella città di Roma, uno inglese luterano; il quale, per insino alli 28 di luglio sopra detto strappò di mano il calice a uno sacerdote che celebrava la Messa in San Pietro, che a punto si era comunicato, e lo gittò per terra, quale fu di subito preso, et in detto dì fu arso. E per la strada fu del continuo pilotato da dua torce di cera e trementina; et in su la piazza di S. Pietro gli fu mozza la mano ritta; e condotto al luogo deputato, a fuoco lento e legne molle vivo vivo fu abbruciato, senza mai essere sentito rammaricarsi o dolersi.

Lapini Diario fiorentino

Nota: Pillottare era una forma di supplizio per il quale si facevano colare le goccioline ardenti sulle carni del condannato.

15 dicembre 1582 vennero nuove, qui in Firenze, della Magna; e si disse per cosa certissima come l'Arcivescovo della città di Colonia, quale governa il temporale e lo spirituale con dugentomila scudi d'entrata, avea preso moglie; e più avea fatto congregare i suoi sudditi preti, e dato loro pubblica licenza che pigliassino moglie, come avea fatto lui. E più si disse ancora che l'Arcivescovo di Treveri, cattolico e buon cristiano, avendo inteso tal cosa, per essergli vicino, mosse guerra al detto arcivescovo luterano, e venendo alle mani il cattolico perse; perché il luterano ebbe grande aiuto dal Duca di Sassonia. Sposò la moglie e rinunciò a alta voce e per mano di publico notaio, a tutte le cerimonie e fede della Chiesa Romana; e questo fu a dì 3 di febbraio 1583 presente infiniti signori e molta gente della sua setta. E sempre rinfrescano le nuove per vere.

Lapini Diario fiorentino

23 febbraio 1586, che fu la prima domenica di quaresima, il predicatore di S. Maria del Fiore pubblicò in pergamo e disse, da parte de' suoi superiori, e principalmente di Papa Sisto V, che per una sua bolla fulminosa proibiva a ciascheduno la astrologia giudiziaria; e se nessuno, sia chi esser si voglia, avessi tali libri, gli porti alli suoi vescovi o allo inquisitore, sotto pene grandissime.

Lapini Diario fiorentino

11 ottobre 1589, in mercoledì a ore 23 1/2, in circa, arrivò qui in Firenze Errigo cardinale Gaetano, legato de' latere, con dieci fra arcivescovi e vescovi, i nomi dei quali sono questi: Bonifazio Gaetano patriarca di Jerusalem, Alexandro Canigiani arcivescovo d'Ais, alias Aquens, Grimaldo arcivescovo d'Avignone, Lega vescovo di Piacenza, Panicarola vescovo d'Asti, minorito osservante, Mozanigo vescovo di Ceneda, Caracciolo protonotario partecipante, Bianchetti auditore di ruota, Diporzia referendario et abbreviatore. Mandagli papa Sisto V in Francia per ridurla, se possibile, sotto quiete et universal pace, essendo per la morte del sopra detto re tutta sozopra e del continuo in arme: e Dio ne dia loro grazia che la riduchino alla fede cattolica in onore di Dio et in salute di tutta la cristianità. Et alli 3 detto, si partirono in venerdì. Dio dia loro buona andata con felice tornata. Tornò di Francia il sopradetto legato, con la vittoria della città di Parigi liberata, a dì 6 d'ottobre 1590, che era Siede vacante; et a dì 27 detto andò via a Roma. Arrivò qui in Firenze a un'ora di notte detto dì.

Lapini Diario fiorentino

10 novembre 1591 a ore 22 in circa, fu digradato in Santa Croce, qui in Firenze, prete Matteo Corti da Cortona, per mano di monsignore reverendissimo messer Francesco da Diacceto vescovo di Fiesole; il quale prete avea fatto e dette cose spettante alla nostra santa fede e contro alla Siede Apostolica, le quali per vergogna non le scrivo.

Andò il dì 12 detto, in martedì, il detto pretaccio in su l'asino, e fu scopato e mal governato. Fece quasi le cerche maggiore: che andò da San Piero maggiore e da Santa Croce, e di poi fra pochi giorni fu mandato in galea perpetua, e così si disse, Dio voglia che questa sia la purgazione de' suoi gran peccati.

Lapini Diario fiorentino

6 febbraio 1592 in giovedì sera, che fu il dì di Berlingaccio, a ore 23 in circa, arrivò qui in Firenze uno imbasciatore, mandato dal principe della Transilvania al nostro granduca Ferdinando Medici, con grandi e ricchi presenti, come di sotto si diranno. Et a dì 8 detto, in sabato a ore 22 in circa, il detto imbasciatore, con tutta la sua gente e cavalleria, andò alla Ambrogiana; e di lì, a dì 9 detto, andò a Pisa, dove si ritrova il granduca nostro Ferdinando. Et a dì 19 detto, in mercoledì,

ritornano qui in Firenze li detti Transilvanesi, et a dì 20 detto si trasferirno a Roma, né più si riveddono in queste nostre parte. E per quel che fussino qui venuti, si disse pubblicamente, fu per far parentado con li nostri signori e padroni, che si disse non ebbe effetto, per non camminare loro dirittamente secondo la nostra vera e santa fede, se così fu. E li presenti furono questi, cioè: Dua cavalli turchi guarniti all'ungheresca, con borchie et altri guarnimenti tutti d'oro massiccio, con mazza e stocco a ciascuno, d'oro massiccio. Due altri cavalli passeggiati di estrema bellezza e montati con fornimenti d'argento. Uno secchio d'oro massiccio antico, trovato sotto terra di valsuta di 800 ungheri. Uno maniglio d'oro massiccio di valsuta di 500 ungheri, antico, trovato sotto terra. Otto ciottoli di pietra conversi la metà dalla natura, delle loro miniere d'oro, et alcuni in oro stietto di diverse sorte, di gran valore e meraviglia. Una quantità di medaglie antiche d'oro massiccio, trovate sotto terra, di numero 600. Diversi pezzi di miniera d'oro di gran valsuta, per esser ricchi, e la metà d'oro. Uno grande pezzo di pietra converso dalla natura, quasi la metà, in oro; e nella pietra stessa dal fiume di Transilvania congelatovi alcune spighe di grano, le quale sono converse in oro. Uno grande cartoccio di polvere di miniera d'oro, per saggio delle miniere di quel principe. Una grande mandorla d'oro massiccio fatta dalla stessa natura, trovata nelle miniere di quel paese.

Lapini Diario fiorentino

Domenica a dì 6 di Xbre 1671 fu eretto un palco nella Chiesa di S. Croce sul quale fu esposto alla vista di tutti per lo spazio che durò la Messa cantata, un giovane con candela gialla in mano, et un cartello sul petto che diceva Per Bestemmiatore Ereticale.

Bisdosso

A dì 15 Febbraio 1678 morì in carcere secreta del Bargello, Tiberio Squilletti, detto volgarmente Fra Paolo. Hebbe per Patria questo infelice Ateista il Regno di Napoli, d'una Terra detta Catanzano posta nell'estrema parte d'Italia, cioè tra Lopizio e Cotrone, sotto il Promontorio del Golfo d'Otranto, e nacque l'anno 1595 a dì 22 Dicembre in Venerdì. Fu costui nella sua fanciullezza di corpo ben fatto, di spirito vivace, e fiero, e di bellissimo ingegno, e nell'età adulta sì di bella presenza, di pelo castagno, d'occhi cerulei, di statura giusta più tosto pendente al grande, che nel piccolo, benissimo complexionato, e pieno di carne. Era però di cattivi costumi, superbo, e di parlare arrogante, impaziente, e terribile in tutte le sue azioni, sospettoso, incredulo, crudele e senza pietà. Passò egli insieme con suo Padre a Napoli, dove s'applicò alli studij nel Collegio di quella Città, con intenzione d'applicarsi alla professione delle Leggi, et in breve tempo fece non poco profitto, ma per la carcerazione, e morte del padre, non tirò a fine la sua intenzione, ma partendo di Napoli se ne passò a Roma, dove incontrò qualche buona fortuna, perché ebbe occasione di pigliar conoscenza d'alcuni gran Prelati, per mezzo de' quali diede perfezione a' suoi studij; e queste amicizie di gran personaggi durorno sino all'anno 26 di sua età, perché nel sud.o tempo il calore di essi Grandi lo facevano ardito, e temerario, essendo da loro impiegato in ogni impresa, benché difficile, et illecita, servendogli per secreto Referendario dell'azioni, et andamenti dei loro inimici e per sicario quando bisognava; per il che fatto intrinseco di molti, per mezzo di varij eccessi, si cominciò a rendere intollerabilmente superbo per la pratica dell'interessi de' Grandi. S'era egli guadagnata l'amicizia de' fuorusciti del Regno per il qual commercio, quei Grandi, che lo favorivano, e portavano, si raffreddorno, non prestandogli più i soliti favori, per la qual cosa Fra Paolo cangiò pensiero, e credette coprire sotto il manto della Religione gli scellerati suoi vizi, e si diede a fingere il personaggio di Romito con una finta ipocrisia per giungere a' suoi fini. Trattenevasi egli intorno alle Catacombe di Roma la maggior parte del tempo in una Chiesuola, che è su la via maestra che va da Roma a Napoli, e sotto quell'abito osservava i passeggiatori che passavano per quella strada e se erano personaggi di qualità, ne dava conto con

lettere a gli amici fuorusciti, acciò affrontandogli li levassero i denari. Passò questo rigiro per qualche tempo con secretezza, ma portò il caso che un Prelato di gran qualità volle passare da Roma a Loreto, il che venuto a notizia di Fra Paolo, gli tese un'imboscata, ma non sortì l'effetto per lo scambio, che fece il Furiere da una Porta all'altra. Ma quasi nell'istesso tempo fece un ricatto di 2000 Scudi a un tal Personaggio, che questo fatto fu tale, che scoprendosi a' Ministri delli Stati della Chiesa, ordinorno, che fussero bene, e cautamente osservati gli andamenti del detto Fra Paolo, et in breve fu scoperto principale, e complice, per molti delitti, mediante l'esame di un tal Carluccio suo fratel giurato, che dette in mano alla Giustizia per uno degli esecutori, e come tale fu impiccato in Roma. Fra Paolo in questo tempo depose l'abito di Romito (che per tal causa fu dipoi sempre chiamato Fra Paolo) e si stava trattenendo tra gli Stati Ecclesiastici, et il Regno di Napoli, ma i sudd.i eccessi havevano posto in pensiero a quelli a quali s'apparteneva il buon governo di Roma, di volere giustificare questo fatto, onde furon messe grossissime taglie a chi rivelasse i complici, atteso che l'enorme delitto successo poco avanti della morte del Vescovo di Castro, dette a tutti gran sospetto, e cattivo sentore in materia de' fuorusciti. La Corte di Roma dunque con gran premura ordinò la sua cattura, et a quest'effetto fu spedito un Bargello con 40 sbirri, di che havuto sentore Fra Paolo, si separò da i Compagni, e si trasferì in abito di pecoraio, et in questa forma andò in traccia del medesimo Bargello, et intendendo, che s'erano inviati alla volta d'un'Osteria lontana sette, o otto miglia da Roma, egli per le scorciatoie prevenne la famiglia, et arrivò all'osteria prima di loro, con pensiero se gli veniva fatto, di tragettare il Bargello dove haveva lasciato i suoi compagni, e far prigionie l'istesso Capitano, per haver da esso un buon riscatto, ma visto la Corte tanto numerosa, mutò pensiero, e cominciò ad amcarsi con esso loro, e dargli speranza di scoprirgli qualche cosa in materia de' fuorusciti. Per tanto il d.o Capitano pregò il finto pecoraio che cenasse quella sera con loro, et egli accettò l'invito, e così tutti cenorno allegramente, con vari discorsi in materia di fuorusciti, e dell'indignazione del governo di Roma per tanti enormi eccessi, che s'andavano commettendo. Per il che il detto Fra Paolo assicurò quasi il Capitano di dargli in mano quello che cercavano, e quando furno sul fin della cena, finse Fra Paolo di andar a parlar all'Oste per suoi affari, per il che lo chiamò in un'altra stanza, e gli diede quattro dobloni per il pagamento di tutta la cena, e poi disse: Va a dir a quei Sig.ri, che Fra Paolo ha pagato e nell'istesso tempo uscì dall'uscio di dietro dell'Osteria, e s'andò ad imboscare, e così restò deluso il Bargello con tutti li sbirri. Per questo strano avvenimento il popolo credette per cosa certa, che Fra Paolo haveva uno spirito familiare, che lo tramutasse d'effigie, e gli rivelasse le cose secrete. Ma veduto Fra Paolo, che gli mancavano le principali amicizie, e promesse de' Grandi, si risolse torsi via dalli Stati di Roma, e perciò richiese ad un suo compare certi denari, che diceva avergli dati in serbo, per fabbricar un Romitorio, il detto glieli negò con dire, che non haveva che far nulla con lui, per il che Fra Paolo messe mano ad una pistola, e l'ammazzò pubblicamente, il qual fatto confermò, che non potesse più stare nello Stato ecclesiastico, sotto nessun pretesto, onde finalmente se ne fuggì a Firenze, e quando ciò seguì haveva appunto anni 37 di sua età. Trovò Fra Paolo sotto il Ciel Toscano buon refugio, e non solo dal Gran Duca Ferdinando 2.o fu assicurato in questa Città, ma l'accettò per suo servitore attuale, laonde cattivossi tanto la protezione, e la benevolenza de' Grandi, che ognuno ricorreva a lui, quando volean fare qualche grave eccesso, e si sa per certo che gli fu commessa la morte del Vescovo di Lamega Ambasciatore del Re di Portogallo, il che non seguì per l'interposizione d'un Gran Principe. Questo suo modo di vivere fu cagione, che molti personaggi di grande stima cominciarono a tender insidie alla di lui vita, onde avvenne che l'anno 1639 alli 24 di Sett.re e della sua età di 45 toccò una stiletta nella nuca, che gli passò nel viso, il che gli avvenne per l'odio, che s'era concitato in Roma appresso molti potenti, da i quali in tal tempo furono spediti diversi Sicari per levarlo dal Mondo, e fra questi fu un tal Sinibaldo d'Emilio Contucci, huomo che portava l'abito da Prete, il quale cominciò a tenergli dietro, et intendere dove egli praticasse, di modo che, nello

spazio di cinque, o sei mesi s'assicurò della persona, e del luogo dove poteva fare il fatto, che seguì in questo modo. Un giorno portò il caso, che Fra Paolo andò fuor della porta S. Niccolò per parlare ad un Mugnaio, acciò gli macinasse un certo grano, onde il d.o Sicario, che dentro le mura non s'assicurava di eseguire il suo disegno dubitando di non poter salvarsi, l'appostò in modo, che avanti la porta del mulino dettegli una stiletta (come ho detto) ma per sua mala sorte avvenne, che lo stiletto spomossi, e restogli la manica in mano, restando il ferro fisso nel collo di Fra Paolo, la qual cosa fu la sua salute, perché il Sicario non potette replicarli più colpi, ma sbalordito da tale accidente diedesi subito a fuggire verso i Frati di S. Francesco a Monte, seguendolo Fra Paolo con una pistola alla mano, che non poté mai raggiungere a segno che fusse a tiro, onde quello si ricoverò in Chiesa, e fra Paolo con quello stile fisso nel collo se n'andò subito a Palazzo a darne parte al Gran Duca, il quale vedendo vilipesi, e sprezzati gli ordini suoi, ordinò, che subito il Sicario fusse preso dove si trovava, come fu eseguito, et in capo a pochi giorni fu impiccato. Nel tempo che Fra Paolo si medicava di quella ferita si diede alle Poesie, et agli amori, e spassi con femmine venali, sì come compose ancora in detto tempo un libro di lettere amoroze, et altre poesie in ottava rima, che sotto nome della Checca Costa sua Dama furono stampati. Era cominciata in questo tempo la guerra tra il Gran Duca, e Collegati, e i Barberini, che fu nell'anno 1643 per la qual cosa Fra Paolo fu dal Gran Duca fatto Capitano d'una Compagnia di gente facinorosa, e di malaffare, raccolti da lui la maggior parte dal Regno di Napoli, e dallo Stato della Chiesa, la qual gente venne a servizio volentieri, perché lo conoscevano per huomo della loro razza, e con questa Compagnia stette prima nelle Maremme di Siena dove, come gente avvezza a viver di rapina, mettevano a sacco tutto il paese per dove passavano, rubando gli Armenti, e le Greggi, e ciò che potevano havere, e poi stette alcune settimane in Siena, dove facendosi lecito tutto, aveva impressionati di modo gli abitanti di quella città, che quando vedevano i soldati di Fra Paolo li pareva di veder tanti Diavoli, e quando vedevano lui parevagli veder Satanasso. Seguita poi la pace l'Aprile del 1644, e morto Papa Urbano il seguente mese di Luglio, Fra Paolo di nuovo cominciò per lettere a ripigliar l'intelligenze con i Baroni Romani procurando l'assoluzione de' suoi delitti, e l'ottenne, e ottenuta cercò i modi più proprii per ottenere licenza dal Gran Duca, che la prima volta gli fu negata con risposta amorevole, che pensasse a casi suoi, già che appresso S.A. non gli mancava cosa nessuna. Haveva egli nel principio che arrivò a Firenze havuto dal Gran Duca titolo di sua lancia spezzata, et era giunto a tal segno di confidenza col Ser.mo Padrone, che entrava a suo piacer in camera di S.A. armato di pistole, e di spada, senza impedimento alcuno, della qual cosa tutta la Corte si maravigliava grandemente, non gli parendo possibile che S.A. fidasse così ciecamente la sua vita ad un huomo, che si sapeva pubblicamente essere stato un solenne assassino di strada. Doppo che Fra Paolo hebbe auto la suddetta risposta indugiò 15 giorni richiederla la seconda volta, chiedendola sotto pretesto di voler ripartire, onde gli fu concessa, et egli poco doppo partì per Roma, dalla quale andato conseguì onorevolezze appreso i Grandi di quella Corte, poichè fu visto passeggiar per Roma in abito di Prelato, a tal che il popolo cominciò a credere, che questa andata fusse per rivelare qualche gran segreto, o per consultare qualche grande eccesso a' danni del suo Sig.re, e così si trattenne in Roma qualche tempo; e questa sua andata, e conseguimento di onori seguì l'anno 49 della sua età. Essendosi dunque trattenuto in Roma Fra Paolo alcuni mesi, si vidde di punto in bianco, e senza sapersene la causa, sparire da quella Corte, et aggiustato il tempo, che il Padron Ser.mo fusse in Villa all'Ambrogiana, nel qual luogo comparve ben a cavallo, et anco per armato, e non più in abito di Prelato, il che seguì circa l'ore 22, e subito chiese esser introdotto all'audienza, che con gran prudenza gli fu negata, con dire, che la mattina seguente sarebbe alla Città, per la qual cosa subito si trasferì a Firenze, lasciandosi vedere a gli amici, quali si congratulorno seco, dandoli il ben tornato. In questo tempo il Gran Duca haveva dato ordine che Fra Paolo fusse fatto prigioniero, et il Bargello, che sapeva che questo era huomo da fare ogni difesa, aggiustò il tempo d'armar tutte le cantonate della piazza dei

più bravi sbirri, che egli avesse, e quando vidde il tempo, e che vidde tutti i posti presi, s'accostò a Fra Paolo, che era appoggiato alla bottega del Banberaio che è su la cantonata di Calimaruzza, se gli accostò, come per dargli il benvenuto, e gli disse Sig.r Capitano siate prigioniero ad istanza del Ser.mo Gran Duca, nel qual instante si fece innanzi una truppa di forse 12 sbirri, che erano nascosti in una di quelle botteghe, con le loro carabine alla mano, onde Fra Paolo dato ujna girata d'occhio, e vedendo tutti i posti presi, fu fatto prigioniero senza far difesa alcuna, e ciò seguì il dì 12 Novembre 1644 essendo nella sua età di anni 49, e 8 mesi. Ridotto Fra Paolo nelle mani della Giustizia, fu subito disarmato e condotto in una Esamina, e datone conto a chi di dovere, si ordinò si mettesse in secrete, dove fu condotto l'istessa sera a ore due in una Secreta detta del Cinque dal Soprastante. Chiese egli di scrivere, che per allora non gli fu negato, onde egli scrisse alcune lettere a gli amici, acciò procurassero la spedizione della sua causa; ma queste non fecero effetto nessuno, perché la spedizione s'aspettava a chi non è tenuto a dar motivi della sua volontà, il quale rispondeva a quelli, che parlavano per lui, che Fra Paolo era stato preso di suo ordine per delitti noti a lui, e con questa risposta il Gran Duca chiudeva la bocca a qual si voglia persona benché Grande, non havendo nessuno ardire di ricercar più oltre, e sempre uno, o due Famigli, gli stavano di guardia dentro alla sua carcere, onde vedendosi egli seppellito fra quattro mura, e benissimo guardato, annoiato dalla lunghezza del tempo, cominciò a dar nelle smanie, et a percuoter quei poveri famigli, che erano per loro disgrazia messi alla di lui guardia, e forse percuoteva quelli, che esso stimava fedeli, acciò avessero a ricusare di far quell'offizio. Questo maltrattar le guardie, fu cagione, che gli furono messi i ferri a piedi con pastoie, il che fu cagione, che egli si pose in animo di voler tentar ogni via per scappare, et il primo tentativo fu l'amicarsi uno di quei famigli, che spesso gli era messo di guardia, e che chiedeva spesso di essere ammesso a tale Offizio, perché oltre la solita paga, gli veniva dalla Camera Fiscale una lira al giorno, e di più Fra Paolo mostrando d'haver genio seco, gli dava buone mance, caricandolo anche di molte promesse, quando per suo mezzo egli avesse ricuperato la sua libertà; corrotto dunque costui, introdusse nelle secrete alcune lime per potersi sferrare, li quali strumenti furono causa, che egli tentò romper la carcere dalla parte che risponde in su l'andito, perché da quella parte si può poi scappare dalla porta di verso S. Apolinare, ma di tal fatto avvedutisi i Ministri, furono carcerati tutti i famigli, che erano stati adoperati a guardarlo, e fra essi ritrovato il reo, fu mandato in Galera a beneplacito. Questo primo tentativo di scappare fu cagione, che gli furono radoppiate le guardie, e che fusse fatto un cancello in testa all'andito, dove stesse sempre un Caporale di guardia, per maggiormente assicurarsi de' carcerati. Per il soprad.o caso si risolvette la giustizia di restringer Fra Paolo con maggior cautela, e perciò ordinò, che con grosse catene si assicurasse. A questo effetto fu affisso nella parete della carcere a canto al suo letto un grosso dado di pietra con un anello di ferro, et ordinò un grosso collare di ferro con gagliarda serratura, al qual collare era appiccata una grossa catena, e l'altro capo di essa fu raccomandato all'anello del sud.o dado, e con questo strumento fu incatenato per il collo Fra Paolo, et un simil dado fu posto nel pavimento della carcere, dove erano raccomandate due altre catene che incatenavano i piedi. In oltre erano a' piedi due chiavistelli. Ridotto Fra Paolo ne' detti termini, manteneva tutta via viva la speranza, che haveva nell'aiuto de gli amici; onde s'applicò a una nuova invenzione, che fu di nuovo amicarsi le guardie, e col mezzo loro cominciò secretamente a mandar fuori lettere, che concertavano il modo di scappare dalle carceri per via de' fuorusciti suoi amici, le quali lettere ebbero appresso costoro tanto credito, che ordinò una congiura ne' più prossimi confini di questi Stati di 40, o vero 50 huomini, la quale doveva eseguirsi con il seguente ordine, che gli ultimi giorni di Giugno dovevano 25 de' sudd.i huomini venire a Firenze, non tutti insieme, ma entrare alla spezzata, e per diverse porte, quando uno, e quando un altro, e dato a ciascheduno di essi il contrasegno del giorno e dell'ora che si doveva fare il fatto, e dove si dovevano trovare. L'ora era stata stabilita fra l'ore 18 e 19 nella quale dovevano trovarsi alla porta del Bargello con le loro armi, e fu scelta quell'ora,

perché in quella ciascuno è a riposare, restando il Palazzo con poche guardie, et alla medesima ora dovevano arrivare gli altri restati fuori della Città, ad una porta destinata, per impedire, che non fusse serrata, se per caso fusse dato nella campana. In questo mezzo quelli che erano al Palazzo del Bargello, dovevano per forza torre le chiavi al Sovrastante, e scarcerare tutti i prigionii, insieme con il detto Fra Paolo, e se ne fuggissero alla volta di quella porta da loro occupata, et in questo modo haveva Fra Paolo per via di lettere ordinata la sua fuga, che sarebbe stata molto riuscibile, se non si fusse scoperta avanti tempo. Con questa occasione gli fu scemato l'assegnamento delle quattro lire il giorno, e ridotto alla misura de gli altri carcerati ordinarii, il che fu fatto per levargli il modo, e la commodità di corromper le guardie, e quello che haveva portato fuori le lettere fu mandato in Galera, e così restò privo d'ogni speranza di poter scappare; la qual cosa fu cagione ch'egli si diede a severe, e volontarie astinenze, e digiuni, stando molte volte tre, o quattro giorni senza prender cibo alcuno, e per suo ordinario costume stava un giorno della settimana, senza mangiar punto, impiegando quel denaro acciò gli portassero gli avvisi. Carne ne mangiava pochissima, essendo per lo più il suo vitto Miele, et acqua. Nella stagione che le fave, i piselli, et i ceci erano freschi quello era il suo cibo favorito, e ne mangiava assai. Persa dunque da Fra Paolo ogni speranza di fuga, si diede totalmente in preda alla disperazione, di maniera che in essa messe tutta la sua industria per torsi dal numero dei viventi, e per conseguire il suo intento procurò prima d'uccidersi con la fame, che perciò stava sei, o sette giorni senza prender cibo, e se non che il Soprastante impiegò ogni sua industria per togli dal capo così gran pazzia, ricordandogli, che le volontà de' Principi sono mutabili, e che il Gran Duca non l'haveva alienato totalmente dalla sua grazia, com'egli si persuadeva, e finalmente col ricordargli la sua cara Checca Costa, la quale estremamente desiderava ch'egli visse, per corroborazione di che fu necessario mostrargli un anello, che essa teneva in dito, egli al certo si sarebbe ucciso col digiuno. Di là a non molto tempo prese nuovo partito per privarsi di vita, col procurarsi che quei ferri, e quelle catene, che gli toglievano la libertà, fussero anco bastanti a levargli quelle miserie col privarlo di vita, onde una volta si precipitò dal suo letto con la testa all'ingiù, con assegnamento di spezzarsela fra quei ferri, ma non seguì l'effetto come egli l'haveva disegnato, mercè d'essa catena, che era fermata al collare, e nella muraglia, la quale lo sostenne per l'aria, che non battè la testa ma le natiche, et ad ogni modo stette ostinato i mesi, e gli anni in questo suo pensiero di torsi la vita, e per conseguir il suo intento di nuovo tentò uno strano modo, che fu questo. Finse egli una notte d'esser infastidito grandemente dalle zanzare, per il che pregò la guardia, che con il lume l'andasse ammazzando intorno alle pareti della carcere, ed a questo effetto si fece dare la candela per ammazzar quelle, che erano nella sua parte, e mentre la guardia non vedeva, diede fuoco ad una granata, et alle materasse, che in un tratto riempirono di fumo tutta la carcere, e la guardia, che stava intenta alla caccia delle zanzare non se n'accorse fino a tanto che non poteva più respirare, a tal che si buttò in terra, e nel cadere messe una voce assai alta, e poi restò senza poter più parlare, ma volse la buona sorte, che nell'andito fusse un'altra guardia, che subito corse ad avvisare il Soprastante, che subito aperse la carcere, e veduto questo fuoco corse subito a spegnerlo. A quel moto Fra Paolo avventò una mezzina di terra al Soprastante, che di tal percossa ne stette male qualche giorno. A questo eccesso posero i Ministri per qualche tempo le manette a Fra Paolo. Questo accidente di volersi ardere seguì circa l'anno 60 della sua età, ma nell'anno 66, e 69 della sua vita patì gravissime infermità con pericolo di morte. E finalmente abbattute le forze per il poco cibo che pigliava, e per mancamento di calor naturale, essendo già d'anni 81, mesi uno, e giorni 26 terminò la sua infelice vita per cominciarne una senza comparazione infelicissima, Perché in tutto il tempo della sua vita, visse una vita più da bestia che da huomo, e specialmente in 33 anni che stette carcerato, nel qual tempo molti Religiosi di buona, e santa vita, gli furono mandati, per persuaderlo alla penitenza, al che egli sempre rispose con cattivissime parole, invitandoli a disputar seco delle sue perverse opinioni, nelle quali dispute, che più d'una volta succedero, quando si trovava

stretto fra l'uscio, e il muro, o se la passava con una risata, o incollerito gli licenziava con infamissime parole. Negava egli l'autorità Pontificia, l'intercessione de' Santi, l'Inferno, et il Purgatorio; credeva l'anima impeccabile, et in conclusione era Ateista; et in queste opinioni morendo, fu sepolta l'Anima sua nel baratro Infernale, et il corpo lungo le mura di questa Città fra la Porta a Pinti, e la Croce, per la parte di dentro sopra il bastione
Bisdosso

A dì 11 Febbraio 1680 nella Chiesa di Santa Croce fu eretto un palco di lunghezza di braccia 16, e 8 di larghezza, che fu tutto parato di nero, nel mezzo del quale appoggiato alla colonna, che è dirimpetto alla porta del Chiostro era un gran Crocifisso, in mezzo a due ceri accesi di cera gialla, sedevano in molte seggiole Mons. Vicario, et il Padre Inquisitore, con molti Consultori del S. Offizio, alla pesenza de' quali dopo Vespro fu condotto un tal Fra Francesco Chiaviccioni da Colle, Frate Laico Agostiniano, e quivi alla presenza d'infinito popolo fu letto da un Cancelliere del S. Uffizio ad alta voce il suo processo, che conteneva havere il d.o Laico celebrato 4 messe senz'aver Ordine alcuno, la qual lettura terminata, gli fu stracciato l'abito da Religioso, che aveva in dosso, e dopo haver abiurato, fu consegnato alla Giustizia Secolare, et il dì 17 seguente fu impiccato, et abbruciato nel solito luogo della Giustizia.

Bisdosso

Ricordo come del mese sud.o morì il Re d'Inghilterra Carlo Stuardo, il quale non havendo lasciati figli legittimi, successe nel Regno il Duca di Iorch suo fratello, il quale oggi regna col nome di Jacopo 2.o, il quale essendo Cattolico, non solo ha rimesso in libertà l'uso del Cattolichismo in quel Regno, ma dà speranza, con l'assistenza di Dio, di rimetter totalmente tutta quell'Isola all'obbedienza della Chiesa Cattolica Romana.

Bisdosso

Ricordo come nel d.o mese di Luglio 1685 affogò in Arno un giovane di 18 anni Soldato a cavallo della Guardia di S.A.S. il di cui cadavere fu accompagnato a Livorno da un suo Camerata per inviarlo al suo Paese, essendo figlio di persona di qualità ma Eretica.

Bisdosso

A dì 27 Feb.o 1689 prima Domenica di Quaresima, sopra un Eminente, e spazioso palco eretto nella Chiesa di S. Croce dinanzi all'Altar maggiore tutto coperto a bruno, nel mezzo del quale era un Altare con un gran Crocifisso, sul quale coll'assistenza del P.re Inquisitore, del Vicario del Vescovo di Volterra, e di molti Teologi, e Consultori Regolari, e Secolari del S. Offizio, dopo il Vespro si vidde esposto il ritratto di Suor Francesca Fabbroni, Monaca già nel Monastero di S. Benedetto di Pisa detto delle Cavaliere, et una cassa dentro la quale erano le sue ossa, et alla presenza d'un infinito popolo, concorso a veder la funzione, fu letto da tre Frati in un istesso tempo, acciò ognuno sentisse ad alta voce, e molto adagio il sommario del suo processo, e La Sentenza data contro di Lei in Roma, la qual lettura durò due buone hore. Dopo la quale furono il d.o ritratto, et ossa consegnate alla Giustizia secolare in persona del primo Cancelliere del Magistrato de gli Otto, presente, et accettante Dott.r Caterini, che fece portare il tutto al Palazzo del Bargello dalli Sbirri a vista di tutto il popolo, et era il ritratto in ginocchioni, e con le mani legate dinanzi. Fu questa Monaca per molti anni tenuta in gran concetto di santità, non solo da tutto il Popolo Pisano, e Livornese, ma eziandio da i nostri Ser.mi Padroni e da tutta la Corte, di modo che beato chi gli poeva parlare, ma finalmente dell'anno 1675, per il suo cattivo modo di procedere caduta in sospetto fu accusata al S. Offizio, e dal P. Inquisitore datone parte a Roma, venne ordine che fusse visitata, et interrogata, come per ordine del P. Inquisitore, e del Vescovo di Volterra, fu

fatto da diversi Religiosi, et in specie dal Pinamonti Gesuita e dal P. D. Costantino Fabbri Bernabita, i quali e coll'interrogazioni, e con diverse prove scoprirono la sua malvagità e con lunghe, e dotte scritture ne dettero pessime informazioni, per la qual cosa l'anno 1677 fu cavata da quel Monastero, dov'era stata Badessa dodici anni continui, e trasportata nella terra di S. Gimignano, nel Convento di S. Caterina, il che fu fatto non tanto per mortificarla, quanto per ovviare allo scisma, che per amor suo era in quel monastero, e perché parve a proposito per più facilmente ritrovare la radice del male. Ridotta dunque in S. Caterina, fu visitata dal med.o P. Inquisitore, che ritrovò quell'anima in pessimo stato, che però per procedere regolarmente, le furono in più volte mandati diversi Religiosi dotti e di vita esemplare, acciò con le ammonizioni, e con le mortificazioni procurassero rimetterla nella buona via, ma ogni fatica fu vana perché ella non solo non volle mai accettare ammonizioni, et esortazioni, e soggettarsi a i comandamenti de i Padri Spirituali, anzi, ella pretendeva dar regole, e precetti a quelli, dicendo esser guidata immediatamente da Dio, dal quale era stata santificata, e resa impeccabile, a similitudine della Vergine Santissima, e perciò esser esente da ogni regola humana, con molte altre risposte simili nelle quali si scopriva la sua diabolica superbia; onde disperato ogni altro mezzo fu assegnatali la camera per carcere e cominciato a processarla, il qual processo non essendo ancor terminato l'anno 1681 passò da questa vita, di che avisato dalle Monache Mons.r Ottavio del Rosso Vescovo di Volterra, si trasferì immediatamente a S. Gimignano a visitarne il cadavere, il quale trovò così orribilmente contrassegnato di contrassegni di perdizione, che non potendone soffrir la vista spaventevole, e l'orrendo fetore, diedesi alla fuga, et informatosi della sua ostinatissima morte, non havendo mai voluto dare un minimo contrassegno di pentimento de suoi perversi errori, dette ordine che fusse seppellito in una stalla, di dove poi levato fu trasportato lungo le mura di quella Terra, e finalmente finito il processo dal quale ne risultò esser questa miserabil creatura stata illusa dal Demonio, e perciò ripiena d'una diabolica superbia, d'una abovinevole Ipocrisia, et ostinatissima in diverse esecrabili Eresie fu condannata ad esser pubblicamente abiurata, e poi abbruciato il suo ritratto, e le sue ossa sotto le Forche, come fu eseguito il Sabato venente 9 Marzo, al suono della campana della Giustizia, nella qual mattina si vidde il ritratto in cima ad una pertica, e la cassa delle sue ossa sopra una carretta guidata dal Boia tutta coperta di nero, con due gran cartelli, che dicevano uno esser il ritratto, e l'altro le ossa di Suor Francesca Fabbroni morta Eretica impenitente, con molta sbirreria, condotta per le strade della giustizia fino al pratello delle forche fuor della porta alla Croce, e quivi abbruciata, e disperse le ceneri al vento.

Bisdosso

A d' 26 Settembre 1689 si sentì con le lettere di Roma, come l'Imperatore, aveva mandato a Don Livio Odescalchi, il Diploma, che lo dichiarava Principe del sacro Romano Impero, per gratitudine d'Innocenzo XI, e gli pervenne il detto Diploma in Roma il giorno 10 di detto mese, et il dì detto Don Livio conobbe col presente onore, che da Cesare gli fu compartito quanta fusse la stima, e la memoria, che egli aveva del defunto Pontefice suo zio. Bel medesimo dì si sentì con le suddette lettere, che certi detti Barbetti mal contenti, et uniti con alcuni ugonotti francesi si erano sollevati nella valle di Lucerna, quali in numero d'8 in 10 mila andavano devastando, e bruciando, in sul Savoiaro, e tentarono di voler sorprendere Pinerolo, e che detti Barbetti fussero spalleggiati da quei dei 4 Cantoni, essendo, che il Duca di Savoia, chiese qualche sorte d'aiuto al Governatore di Milano, dal quale ne ebbe in risposta, che facesse riordinare le truppe, che aveva mandato al Re di Francia, che erano 5mila combattenti; Si sentì poi (da un Corriere di Milano, detto Dragoncino, che fu spedito qui, ad attendere un altro corriere pure di detto luogo, che per avanti era stato spedito a Napoli) che i Milanese si erano messi in arme et avevano fatto l'ammasso di esse in un luogo vicino a Pavia, non sapendosi per anco dove volessero volgerle.

Bisdosso

A dì 20 Luglio 1690 d'ordine del Santo Tribunale dell'Inquisizione di Firenze si radunarono nella Cappella de' SS.ri Pazzi posta nel Chiostro di S.ta Croce tutti gli Parrochi, Priori, Capi di religione, e gente subordinata a quel Santo Offizio, dove disse esser dovea abiurato un tal de' Balestri, homo d'età quasi che cadente, stato altra volta processato dal foro ecclesiastico, et in oggi trovasi prigione nelle carceri del Bargello per cause secolari, e condannato dall'Arte della Seta alla pena della testa, et essendo stato denunziato di nuovo a quel Santo Tribunale, ben ch'egli si ritrovi angustiato dalla carcere, e dall'età ad ogni modo presente nelle sue false, e detestabili opinioni, et a quest'effetto doppo essere stati alquanto comparve il Padre Inquisitore, il quale espose a quella sacra adunanza, essere stato in appuntamento il giorno antecedente con il S. G. Duca dovessi essergli dal Foro secolare consegnato il delinquente, et in quell'istante gli veniva negato per non trovarsi il Soprastante delle carceri, e perciò disse loro, che considerassero in qual maniera era trattato quel santo Foro pregandogli a voler porgere preci alla bontà divina con un Pater, e un Ave Maria, per l'esaltazione di esso, e di Santa Madre Chiesa furono licenziati. Sentitasi tal novità per la Città, che diede molto da dire, ma fu preso spediente con dire, che l'Auditor Maggi a cui il Gran Duca aveva dato tal ordine se ne fusse scordato, e così non più se n'è parlato, et il reo sta ancora nelle carceri secolari.

Bisdosso

A dì 11 Settembre 1690 d'ordine del Sant'Offizio dell'Inquisizione si radunarono nella chiesa di Santa Croce dentro la cappella de' SS.ri Pazzi tutti i Parrochi, Preti e Capi di religione, e gente subordinata a quel Santo Offizio, nella conformità appunto, che avevano fatto molte altre volte. Alla presenza de' quali comparve il Padre Inquisitore Generale, accompagnato dal S.r Marchese Barbolani et il S.r Cavalcanti, quali tenevano in mano una lettera, et una ne aveva il predetto Inquisitore il quale apertola, si come fecero quei SS.ri la loro, e quella letta in pubblico, e conteneva scuse da farsi a questo nostro Ser.mo Gran Duca, mediante avere nella radunanza fatta il dì 20 Luglio detto alcune parole, quali d'alcuni furono interpretate essere state pregiudiciali all'Altezza sua, e perciò avendone la detta Altezza fatto ricorso alla Sacra Congregazione di Roma, et ella inviò la lettera suddetta al detto Inquisitore per sadisfare al Serenissimo G. Duca dicendo riconoscerlo, non solo allora ma sempre per Principe religiosissimo, et Amatore della Giustizia, finita che fu tal funzione furono licenziati.

Bisdosso

A dì 28 Luglio 1691 nello Spedale di Santa Maria Nuova morì una donna nota per nome Maria Apollonia Henden da Impak figliola di Gio: Ruonhinden, e di donna Maria Maiorin Fonkendem di nobilissima Prosapia nel Treueren. Disse, che questa donna d'anni 28 si partì dalla paterna casa, mediante che i suoi genitori volevano maritarla a uno Eretico, et andossene in un Eremo chiamato Komihbun lontano a Naiburg due ore cibandosi solo d'erbe e radici; di poi andò visitando molti luoghi santi della Germania vestita da frate né mai si fece conoscer per donna, se ne passò poi in Italia et andossene a Roma, et all'Oreto e nel mentre ella se ne ritornava qua in Firenze essendoci stata due altre volte s'ammalò al Ponte a Sieve gravemente, e non volendo morire senza i Santi Sacramenti domandò che gli fusse menato qualche sacerdote, ma con che quella era Tedesca non era bene intesa; come piacque a Dio venne a passare di detto luogo due Cappuccini fra i quali eravene uno dell'istesso suo paese, onde per carità fugli menato il detto Padre, quale la confessò dicendogli non essere altrimenti huomo ma donna; il buon padre preghò alcuni del luogo che gli facessero la carità d'un calesso, il che ottenuto la fece collocar dentro, et inviolla nel sudetto Spedale e vi giunse il dì 25 detto. Fugli trovato nel suo sacco, che portava un Asinino, che aveva 100 Corone, parte incatenate con fil d'argento, e 40 medaglie che portar le voleva al monastero di

Scenfelt, e una scatola che era diretta alla Madre Abbadessa del detto monastero quale gliela mandava un Padre Gesuita che stava i Roma con due lettere. Un ricordo, che un Gesuita che stava alla Santa Casa haveva in deposito 100 candele, 100 berrettini di seta stati in capo al Bambino Gesù, et alcune tazze di Porcellana, che anno tocco quella della Madonna, e 60 misure della Madonna. Il suo cadavere stette esposto nella chiesa di Santa Maria Nuova dove fu posta in deposito.

Bisdosso

Ricordo come nel suddetto mese di Settembre 1693 si vidde alle stampe un libro intitolato Metodo di Correzione Paterna estratto d'alcune risposte del Sig,r Dottore Francesco Gianetti Lettore di Sacra Teologia Morale nello Studio fiorentino, e Canonico dell'Insigne Collegiata di S. Lorenzo, il qual libro non tan tanto fu visto che ne fu proibita la stampa, non se ne sapendo la causa poichè non fu mai a i tempi andati veduta opera tanto fruttuosa non solo per gli Parrochi, quanto per li superiori contenendo in esso sodezza di dottrina, e zelo che devono havere i Sacerdoti, che tengono cura d'anime.

Bisdosso

Ricordo come nel mese di Marzo 1694 in Roma fu scoperta una sacrilega setta la quale facevasi chiamare Cavalieri dell'Apocalisse, che il capo di essa fu fatto prigioniero.

Bisdosso

Ricordo come nell'Agosto dell'anno 1694 la Santa Inquisizione fece alcune diligenze intorno alli Brevi de i Cappuccini detti della Marca, havendone ritrovati alcuni falsificati, essendovi dentro un Orazione fatta da un tal Prete, con alcuni nomi non decenti, come S. Angiolina, et altre.

Bisdosso

Ricordo come nel Gennaio 1695 giunse avviso, che in Londra era morta la Regina moglie del Re Guglielmo, Donna molto sagace e accorta la quale ebbe tanto cuore di vedere spossessato il Padre del Regno per investirne il Principe Guglielmo d'Oranges sopra detto. Questa fu figliola del Re Giacomo Stuard già Re d'Inghilterra e della sua prima moglie, havend'egli quando fu Duca de Orch nel tempo che viveva Carlo Stuard suo fratello sposata la figliola del gran Cancelliere del Regno della quale ne ottenne due figliole eretiche come la madre, e di poi si sposò morta ch'ella fu la figliola del Duca di Modana.

Bisdosso

A dì 6 Aprile 1695 nella chiesa dello Spedale di S. Matteo fu esposto il cadavero di Giovanni Corbi Olandese morto in detto luogo d'età d'anni 24 questi era figliolo unico d'un Nobile Olandese, e ricco assai il quale si portò a Livorno in tempo che vi era il Ser.mo Gran Duca Cosimo 3°, et andato alla sua presenza fecegli noto com'era desideroso d'abiurare la religione eretica, et abbracciare la Cristiana, il che molto volentieri inteso da Sua Altezza Ser.ma fecegli apprestare tutto il bisognevole acciò adempisse il suo santo desiderio, e fattolo custodire conforme il suo decoro, al quale non fu mai nel tempo che visse bisognevole di cosa alcuna.

Bisdosso

Il dì 27 Febbraio 1696 il giorno doppo vespro nella Compagnia de Macellari posta ne Chiostrì di santa Croce si radunò tutti gli Consultori del sant'Ufizio, e Parrochi e Priori di tutte le chiese, e conventi di Firenze. Alla presenza di essi, e del Padre Inquisitore fu abiurato Jacopo Balestri, il quale molto prima doveva far tal funzione, per essere in vero huomo molto indegno interpretando

i punti della Sacra Scrittura secondo il suo infame capriccio, negando l'adorazione per intercessione a i Santi, e molt'altre sacrileche scelleraggini da lui dette e fatte, che per rivelazione d'alcuni circostanti s'intese esser egli un infame ateista, essendo d'età circa a anni 65 quale fu condannato a terminare il restante di sua vita nelle carceri secrete del Bargello.

Bisdosso

28 Dicembre 1696 Venerdì. Ricordo, come a un'ora di notte, a Chiesa aperta, e con intervento di poca gente, per non essersi saputo, si scoperse la SS.ma Nunziata al Ser.mo Principe di Dopont (dicesi esser Nipote del già Gustavo Adolfo Re di Svezia) prima Eretico, e di poi Cattolico, convertitosi ultimamente in Roma, donde veniva per passare alla Corte dell'Imperatore. La notte del Natale di N. S. fu presente in questa nostra Chiesa agli Officij Divini, dal principio del Mattutino sin alla fine delle solenni funzioni, stando a tutta la Messa cantata sempre ginocchioni con esemplar divozione. Paragonando le dette sacre funzioni con quelle che havea vedute in Roma, asserì esser quelle, cioè le nostre fatte con maggior pompa, e quelle di Roma con più modestia, intendeva S. A. con più moderazione e parsimonia. Per la festa di S. Gio: Evangelista ascoltò la Messa all'Altare della SS.ma Nunziata, celebratale da un nostro Padre, e in quella si comunicò: e dopo volle vedere la nuova Libreria di questo Convento, e sodisfatto si partì

ASFi 119 n. 56 p. 96 Foto 102

A dì primo Giugno 1698 giunse in Firenze il Sig.r Conte Giorgio Gindicischi Inviato Pollacco, et andò a smontare al Convento de Padri Giesuiti di S. Giovannino di dove fu levato dal S.r Giorgio Ugolini con una carrozza di Corte, e condotto all'audienza del Ser.mo Gran Duca Cosimo 3°, il quale veniva da Roma essendo quivi passato per ordine del suo Re, sì come passar doveva a tutti i Principi Cristiani per ragguagliarli a haver egli abbandonata l'eresia, e preso a seguire la Cattolica Religione, conforme facevano i Re Pollacchi suoi Antecessori, il quale fu dall'A. S.ma fatto servire, e dargli il solito appartamento nella conformità dell'altri Ambasciatori et Inviati Regij, dove vi dimorò il consueto, e di poi si partì e prese suo cammino verso Lucca.

Bisdosso

Ricordo come dissesi che al principio del detto mese di Luglio 1698 nel territorio di Arezzo fusse da alcuni Terrazzani di detto territorio formato un fantoccio, et vestito all'usanza Giesuitica, e questo posto sopra un asino e fatto girare per quel luogo abitato da coloro, e poi condotto in pubblica piazza fu abbruciato.

Bisdosso

Ricordo come nel dì 2 Dicembre 1698 si sentì con gli avvisi di Roma esser stato colà abiurato sotto il dì 24 Novembre 1698 un tal frate Augustiniano scalzo reformato nominati di S. Gio. Evangelista Romano al secolo detto di Casa Dranisi d'età d'anni 40; questi durò per lo spazio d'anni 15 a praticare le appresse eresie e dissesi essere egli altre volte nella città di Napoli, et in Spoleto inquisito havendo havuto corrispondenza con un tal Padre Filippo Del Rio parimente processato et abiurato dal quale disse avere appresi alcuni documenti ereticali, e parte inventati. Fra le molte cose ereticali dal detto frate inventate, e praticata si fu ch'egli facevasi credere huomo di spirito, e tutto zelante dell'Amor di Dio et essendo una volta a tavola, sentendo nella lezione, ch'è solita farsi trattar dell'Amor di Dio, si alzò in piedi con uno piccione in mano facendo atti esterni per farsi credere contemplativo riguardando il Cielo, e un'altra volta con un grappolo d'uva restò immobile, onde fu creduto dall'astanti esser egli in Estasi, e perciò dal Superiore gli fu comandato che in virtù di Santa Obbedienza, ch'egli dovesse desistere da tale estasi, et egli subito obbedì, lasciandosi cader di mano quel piccione, il quale con gran prescia corsero a prenderlo gli astanti il quale

mangiarono con perfetta devozione, come se quello fusse stato Manna Celeste. In oltre poi fece credere ad un suo laico detto Padre Benigno, che spesso egli era a colloquio con S. Gaetano, e che da esso gli erano rivelate cose occulte, e perciò egli con abito mentito dell'ordine di detto Santo con un bellissimo e candidissimo giglio in mano, e barba posticcia di notte tempo fingeva apparire al predetto padre Benigno, et il tutto faceva per farli credere che le cose operate da lui in più e diverse occasioni fussero veridiche e sante, dandoli ad intendere esser egli un Santo maggiore degli altri Santi che stanno in cielo, e per mantenerlo in fede di ciò, finse di fargli apparire la Beatissima Vergine, a forza di lumi contrafacendo la voce, era in un modo, ora in un altro, e per questi suoi, et altri Misteri il suddetto Padre Benigno credeva fermamente alle suddette sue visioni e visitazioni celesti, avendoli inserito nella mente, che Dio le concedeva a lui solo puramente. Questi s'era impinguito la mente dalle openioni del Dottor Molines ancor esso già stato abiurato et in quelle si confermò, e non contento di lui solo praticarle, che l'andò comunicando nell'anno 1688 alle sue devote facendole comunicare senza confessione, dicendoli che non occorre fare tante confessioni, e che solo bastava delle cose leggere, e dei peccati puramente veniali, e che chi faceva et operava al contrario irritava la volontà della Santissima Trinità, e purché lo spirito fusse unito a Dio, tutto ciò che facevano le parti inferiori non doversi considerare peccaminosi, e che se pure vi era qualche cosa di peccato nel tatto, era solo nell'estremità delle dita. Questi nel ritrovarsi con le sue devote a colloqui, e assieme haveva egli benedettogli le cose putende con il segno della Santa Croce, et attendamente riguardandoli quelle parti interne, acciò potesse meglio contemplare quelle oscene parti con perfetta devozione, et ammirazione, come quelle dalle quali era uscita la Benedetta Vergine, ed alle volte le diceva, che prendeva in orrore parti tanto pregiudiciali all'huomo, per le quali tanti si perderanno infelicamente. Più oltre passò questo sacrilego frate, che non ebbe riguardo ritrovarsi con donne in luoghi sacri et a quelle con gran dilettazone, toccare le parti oscene usandovi tutti gli modi dionesti e lascivi, insinuando a quelle, che era bene il dar qualche volta sfogo alla carne, perché la Natura bisognava lasciarla risentire perché era Natura, comunicandole la saliva con la lingua tanto in bocca quanto nelle parti oscene dicendole che ciò faceva per comunicarli la dolcezza dell'Amor divino, e per maggiormente fare spiccare la sua cattività, le insinuava, che tutto il male stava puramente nel fine e però l'esortava a non far quelle che con lui praticavano con altri, perché gli altri non havevano quel fine, che aveva egli, e che gli altri operavano come insensati, ma che egli operava con l'aiuto divino e che haveva fine perfetto, passando anco ad altre scelleratezze con dette donne alle quali succhiava le mammelle a fine di farli venire il latte, come a Santa Basilea, alle quali diceva ciò fare a fine di bere quel latte, perché voleva partecipare dolcezze spirituali e sante, e così abbracciandole e baciandole toccandosi in quell'atto con esse nudamente, baciandole in fronte in nome della Santissima Trinità. Poi, per maggiormente ingannare quelle disgraziate le raccontava vari esempi, e fra gli altri, che un Santo, il più acceso verso Dio, dopo avere egli baciato e toccato come faceva lui una giovine vergine, se ne volò al cielo, e da esse ricercato sopra a questo punto, le diceva che metteva in dubbio, che li Santi non havessero fatto il medesimo, ond'esse gli soggiunsero perché non l'havevano lasciato scritto et egli gli rispondeva perché così non gli era parso di far bene. Continuando soventemente con dette sue donne ai detti abbracciamenti baciamenti in parte nascoste mostrandoli ch'egli per la dolcezza di quelli era rapito in estasi e ne sentiva un godimento infinito, come d'Amor Divino e che egli s'infervoriva in quell'estasi stando così perplesso per qualche spazio di tempo per ritornare in se stesso prorompendo mell'appresso parole: Dio mio vi ringrazio, sia sempre glorificato il vostro Nome, e in questo dire, e fervore gettava sospiri così amorosi a lui concessi dall'Amore infinito, mostrando d'aprirsi con il Signore, e discorreva in questo segno: Si si mio Signore, siate sempre àudato, e glorificato, et honorato il vostro nome, perché so che fate ch'io sia così con le nostre Spose per vostra maggior gloria e loro bene, fate dunque così quando anderò alla S.ta Gloria in Cielo,

asserendo che nel dir egli tali parole operava con tutto lo Spirito Sensitivo, e che per Divino volere egli sudava acciò con tali atti dimostrativi conoscessero quelle donne la sua gran devozione, chiamandola egli infervorazione nel Divino volere. Scioccamente insinuava ancora a quelle cieche sue devote, che non era necessaario prepararsi alle feste solenni con digiuni e altro, che bisognava lasciar fare all'Amor Divino, e lasciarsi guidare dal medesimo, senza che uno faccia tanta riflessione, ma operare com'opera di Dio, e così haverebbero fatto bene perché queste operazioni herono date da Iddio, e che Iddio non voleva fussero da noi occupate facendole noi di nostro capriccio perché queste le vuol fare Iddio in noi senza il nostro consenso. Facendo spogliare le suddette donne, similmente facendo lui, e così nudi andarono sopra del letto, et in tal forma unendo ventre a ventre, e dicendoli ciò fare perché il senso haveva troppo repugnato, soggiungendo moltissime parole oscene, invitando le predette sue devote a dir ciò ch'egli diceva, e quelle che non lo volevano obbedire mostrando non portarli intera fece, egku ke reprendevo di poco spirito e di poi acconsentendo, e condescendevanso a suoi voleri, lo baciavano in tutte le parti del corpo, seguendone la polluzione diceva ad esse che Iddio lo mortificava in quella forma. Passeggiando in oltre con dette donne nude le giornate intere, e mezze giornate, facendo con esse atti disonesti e lascivi, dicendo loro che così faceva per mortificare il Demonio. Inoltre poi ingannava quelle misere e sciocche donne col darle a credere avere una striscia sanguigna assai naturale nel petto, com'altri segni nelle mani e piedi, con darle ad intendere esser quelle stimate com'anco le faceva credere haver le coste dilitate dall'Amor Divino portandole in prova S. Filippo Neri, e perciò con esse spogliandosi spesso, et andava in letto con dette donne, et ivi parimente univa il corpo suo con quelle, spesse volte in forma di Croce dicendoli che in tal forma le conferiva le Sante Stimate, che Dio gli haveva compartite, havendole fatto una così segnalata grazia per bonificare le sue devote, esortandole in oltre a non pensare a mala parte tali toccamenti, che oscenamente commetteva perché li faceva a solo fine di liberarle da tutti i mali dicendoli asseverantemente a quelle, che in fare tale dimostrazioni oscene, nelle quali vi havevano qualche erubescenza (rossore ndr), che non si confessavano de' peccati gravi per sua opera che non havevano la vera perfezione, e quelle che predicavano il contrario non sapevano che cosa fusse veramente l'interno. Disse il predetto frate ancora che nell'anni 25 di sua età il Demonio lo agitava le parti vergognose fino alla polluzione, et in quell'atto egli proferiva parole oscene, sino a bestemmiare, e maledire Iddio, e per un mese continovo sempre a maledire Iddio, e di questo modo si serviva ancora in chiesa, del che poi doppo se ne doleva, prorompendo in tali parole: Dio mio perché mi lasciate in sì gran miserie, ed a sì diaboliche violenze soggetto, disciplinandosi per tal effetto credendo avere irritata la Divina volontà. Di poi che baciato haveva alle predette sue donne le parti vergognose e toccate, le benediceva, aprendo di quelle i meati pregava Iddio, che gli conservasse intatto quel benedetto Claustro virginale, ed abbracciandole diceva: Preghiamo pure Dio ch'ei vi lasci goder per sempre in questa maniera, non solo in questa vita, ma anco in cielo, soggiungendo alle dette donne, ch'egli si godeva ch'elle restavano come la SS.ma Vergine nella sua purità, facendosi da quelle lavare il membro per tre volte, la prima per purgarsi delle colpe mortali, la seconda delle veniali, e la terza dall'imperfezioni, accertando le dette donne che alcune volte in goderle tu sentivi specie di martirio, e che solo egli era arrivato in quello stato, e ch'egli si trovava nel compimento della virtù, et un giorno fra gli altri le fece congregare insieme, et a una per volta invitolle a farsi baciare il membro virile, e per maggiormente ingannare quelle donne, e coprire le sue nefande sporcizie gli diceva che non dovevasi seguire la Dottrina dell'evangelo, né tampoco l'opinione de' santi Padri, ma solamente doversi haver cura di distraersi in tutto quello che si sentiva in questo mondo, senza attendere, che vi fusse legge di Dio, ed altri precetti. Questo è quanto si è cavato dall'abiura da lui fatta avanti il santo Tribunale del sant'Offizio di Roma, con confessione d'haver creduto ciò che fece, e dissesi. Alla perfine poi confessò de Ore proprio, esser pentito, e del tutto chiedevane perdono a Iddio, et ad esso

misericordia implorava delle sue gravissime colpe, e che godeva d'haverle ad habiurare, e perciò fu condannato da quel santo Tribunale (già come disse) pentito, ed invocato il perdono delle sue colpe alla carcere perpetua absque spe con recitare li sette Salmi Penitenziali, il simbolo dell'Apostoli ogni giorno, il Rosario della madonna tre volte la settimana come pure il Venerdì digiunasse in pane e vino, confessandosi e comunicandosi con licenza del Confessore quattro volte l'anno secondo che gli fusse imposto dal medesimo suo Padre Spirituale, e che dovesse essere il suo abito l'abito della penitenza sin che viveva.

Bisdosso

9 Aprile 1699 Giovedì. Ricordo, come ritrovandosi in grandissima afflizione i Christiani nel Regno d'Inghilterra, e particolarmente nell'Iternia, il Sommo Pontefice Innocenzio XII con viscere di paterno affetto commiserando le calamità di quei Fedeli travagliati dagli heretici, ha ordinato Processioni ed Esposizione dell'Augustissimo Sacramento, concedendo Indulgenza Plenaria a tutti i fedeli dell'Italia e Isole adiacenti, i quali confessati e comunicati, fossero intervenuti a dette Processioni, e havevano visitato in uno de' tre giorni deputati il SS. Sacramento, pregando S.D.M. per il sollievo dalle miserie di quei poveri Cattolici. Laonde in esecuzione de' comandamenti di Sua Santità, fu fatta nel soprascritto giorno a ore 21 una divota Processione del Clero Secolare e Regolare, cioè Capitolo del Duomo, e Collegiata; e le solite cinque Religioni Mendicanti che furono invitate, Domenicani, Serviti, Carmelitani, Agostiniani e Minori Conventuali; movendosi tal Processione dalla Chiesa Metropolitana, e andando alla Chiesa di S. Marco, e da questa alla nostra della SS. Annunziata, e di poi alla Chiesa di S. Maria degli Angeli in Pinti, dove restò terminata. E tanto nel progresso della medesima, quanto nelle suddette rispettive Chiese si fecero pubbliche preci dal Clero Secolare.

Fu ricevuta la Processione nella nostra Chiesa, secondo il solito, col suono delle Campane e Organo, acqua benedetta e incenso alla porta, per dove entrò, dal Chiostro, accesi i ceri dell'Altar grande, e tutta la Cappella della SS. Nunziata, dove i Cantori del Duomo canarono l'Antifona "Sancta Maria", col suo V. "Ora pro nobis", e Oratione "Concede".

Il venerdì poi, Sabato, e Domenica immediatamente susseguenti, inerendo anco in questo a i Santissimi comandamenti Apostolici, fu esposto nella suddetta Chiesa Metropolitana il Santissimo Sacramento dell'Altare alla pubblica adorazione de' Fedeli per l'istesso effetto di sopra mentovato. Piaccia al Signore Iddio d'esaudire le nostre preghiere per sua infinita misericordia.

ASFI CRSGF 119 56 Pag. 151 - 152 Foto 157 - 158

16 Aprile 1713 Ricordo, come si celebrarono l'ecclesiastiche funzioni della Settimana santa conforme il solito di questi ultimi giorni, e come s'è notato di sopra a car. 526. Il Giovedì santo cantò la Messa il Rev.mo P. Provinciale Rossi, e fece la Lavanda nel Capitolo delle colpe. Alla detta Messa solenne del Giovedì santo volle esser presente l'Altezza Reale di Federico Augusto Principe elettorale di Sassonia, eretico, nominato di sopra a car. 552 stando però ritirato in una bussola o casetto di legno con le sue gelosie, coperto dentro e fuori di velluto, ordinato dal Gran Duca, e collocato vicino all'Altar maggiore dal Deposito del Vescovo Marzi Medici. Stette Sua Altezza a tutta la Messa, e fatta la solita Processione col Venerabile alla Cappella della SS.ma Nunziata, partì di Chiesa, e il giorno andò in Duomo alla sacra lavanda. Quest'istesso dì il prefato Principe venne in Convento nel tempo che si cantava in Coro il Mattutino, portandosi a vedere il Dormitorio nuovo dell'Orto, e la Libreria, entrando nella Camera del P. Provinciale, e in quella del P. Teologo Roboredò. Di poi portossi ne' Dormitorj alti, ed entrò nelle stanze degli Esercizi spirituali, e scese nella tomba dov'è il Dio Padre osservando tutto, e leggendo tutto. Per ultimo venne in Coro, fermandosi nella sedia o prospera del Provinciale, dove stette a tutto il "Miserere", che si canta

alla fine delle Laudi. In questa occasione disse S.A. che la funzione della Messa, a cui egli fu presente la mattina, come sopra, era stata maestosa, grave, e modesta.

2 Ottobre 1724 Ricordo, come la Santità del Sommo Pontefice Benedetto Terzo Decimo, nel Mese di Settembre 1724, a tutti i Cristiani veramente pentiti, confessati, e comunicati, i quali o sul far del giorno, o sul mezzo giorno, o su la sera, al tocco delle campane, reciteranno devotamente in ginocchioni l'Angelus Domini nunciavit Mariae, et concepit de Spiritu Sancto. Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum Verbum tuum. Et Verbum caro factum est, et habitavit in nobis, con Tre Ave MNaria, e pregheranno di cuore per la concordia de' Principi Cristiani, per l'estirpazione dell'Eresie, e per l'esaltazione di S. Madre Chiesa, concede Indulgenza Plenaria, e remissione de' peccati in un giorno di ciascun mese da potersi eleggere a loro piacimento; e ne gl'altri giorni dell'Anno. ogni volta, che ciascun de' Fedeli solamente contrito, pregherà nel modo che sopra, rilassa per ciascheduna volta 100 giorni delle penitenze a loro ingiunte, o pure in qualsivoglia altro modo dovute, secondo il costume di Santa Chiesa. Copia di dette Indulgenze stampata in filza a 110.

ASFi CRSGF 119 57 Pag. 70 Foto 73